

DIEGO DE SILVA

Il suo nuovo libro si intitola *Mancarsi*. Che storia c'è dietro? Vale per le vite di tutti? Va inteso nel doppio senso che suggerisce il titolo: patire la mancanza di qualcuno che abbiamo perso o di cui aspettiamo il ritorno, come pure sfiorarsi, perdere l'occasione, mancare, magari di pochissimo, magari per timidezza o vigliaccheria, l'incontro che potrebbe cambiarti la vita. Come nel brano *Le passanti* di De André. Irene e Nicola, i protagonisti del libro, vivono entrambe queste condizioni.

Il suo primo ricordo culturale? Un tema, alle elementari, in cui avevo descritto l'infarto di un pappagallo. Il prof mi guardò dalla cattedra come mi avesse visto per la prima volta.

Il posto dove le vengono le idee? In un bistrot. Ho sempre visto questo tipo di locale come un set a disposizione di chi sceneggia l'incontro della sua vita.

Da un po', comunque, mi vengono ascoltando di nascosto la gente che parla.

Cosa sta leggendo? *Gli innamoramenti*, di Javier Marias. E *Questioni delicate che ho affrontato dall'analista*, di Matthew Klam.

Un film che l'ha colpita? *Amour*, di Michael Haneke. Di una tenerezza straziante.

E una sua storia da cui trarre un film? Mi piacerebbe che *Mancarsi* diventasse un film (comunque un film da un mio libro l'hanno già fatto: *Certi bambini*).

Tv? Le serie Usa: *Mad Men*, *Californication*, *Dexter*, *Homeland* e *Boss*, che purtroppo hanno interrotto. E talk show politici, essenzialmente per rimanere allibito.

Musica, la playlist della sua vita? *We Have All The Time In The World* di Louis Armstrong, *Murder by Numbers* dei Police, *This World Over* degli XTC, *All This Time* di Sting, *Verranno a chiederti del nostro amore* di Fabrizio De André, *Psyco* di Samuele Bersani, *Vancouver* di Jeff Buckley.

E per il funerale? *Heroes* di David Bowie.

Politici cui dedicherebbe una storia? Sandro Pertini e Rossana Rossanda.

Rapporto con le tecnologie quotidiane? Quando non funziona il computer mi sento un naufrago. Ma dopo 40 minuti di imprecazioni avverto un senso di leggerezza.

Pensa che Twitter ci faccia male? No. Anzi, scrivere in uno spazio così breve senza dire idiozie mi sembra un esercizio interessante.

Che cosa invidia a un nativo digitale? Che il computer glielo comprano i genitori.

Una parola o espressione che le piace? «Ehi!» (col punto esclamativo, però).

E una che odia? Devastante: oggi è diventato devastante tutto, dal 10° della scala Mercalli alla forfora.

Una cosa che non sopporta della cultura italiana? La pretesa di campare di rendita. Senza neanche prendersi il fastidio di amministrare il patrimonio.

Una frase simbolo della sua identità? «Non c'è niente da capire, basta guardare». Ma è di Goffredo Parise.

DIEGO DE SILVA, 48 anni, scrittore, è nato a Napoli ma vive tra Salerno e Roma. È uscito da poche settimane il suo nuovo romanzo: *Mancarsi* (Einaudi). Incontrerà i lettori a Torino, il 18 febbraio, all'Unione Industriale.



*Una cosa
che farebbe
leggere a
tutti prima
di entrare
in cabina
elettorale?
«Il giornale
di un anno
prima»*